

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. CAS. 676

Curia Generalizia - Roma

Blugens

La Vita Casalese

SETTIMANA CATTOLICA

Direzione e Amministrazione Seminario Maggiore - Casale Monf. - Abbonamenti: Annuale L. 3.000 - Semestrale L. 1.600 - Trimestrale L. 850 - Estero L. 6.000 - Spediz. in abb. post. Gruppo I bis (pubbl. inf. 70%) - C. C. P. 23/5074 - Inserzioni: rivolgersi alla «Pubblitalia» - Casale Monferrato - via Roma 52 B - Tel. 21.54; in tutta Italia alla S. p. A. Manzoni & C. - via Agnello 12 Milano e sue filiali - TARIFFE per m/m d'altezza, larghezza di 1 colonna: Commerciali L. 70 - Occasionali L. 80 - Cronaca L. 100 - Finanziari, legali, sentenze, concorsi, aste L. 120 - Necrologie L. 100 per parola - Partecipazioni L. 500 la linea - Economiche L. 70 per parola (minimo 10 parole) - Più I.V.A. - Pagamento anticipato. - Il giornale può rifiutare qualsiasi inserzione

Fare pace

Forse abbiamo fatto abitudine all'invito augurale che ci viene rivolto ad ogni celebrazione dell'Eucarestia: «Scambiatevi il segno di pace». Non ne avvertiamo quanto sia esigente e qualificante l'impegno che ci viene proposto dal Cristo Risorto: «La pace sia con voi».

Non senza motivo questa pace offerta affonda le sue radici nel tronco della croce, quasi a ricordarci che essa è frutto d'una lotta e premio d'una vittoria su noi stessi e sulle nostre passioni.

Questa sua origine la rende ad un tempo solida e precaria, forte e debole affidata come è alla fragilità umana. Si spiega così come siano in molti a reclamarla a parole e ben pochi, invece, quelli che sono disposti a pagarne il prezzo.

Oggi l'assillo della pace è diventato, anche per opposti motivi, quasi spasmodico; ma mentre sul piano internazionale si sollecita la coesistenza pacifica, anzi l'integrazione dei blocchi come garanzia di pace, a livello interno si rifiuta anche il concetto di pace sociale, si teorizza la conflittualità permanente, si canonizza la lotta di classe, lo scontro frontale, la non collaborazione. Come mai questa discordanza?

C'è una pace autentica che ogni giorno chiede di essere rifondata nelle case, nelle fabbriche, nel sindacato, nei partiti, tra gente simpatica e antipatica; ed



Un momento della Concelebrazione, con una settantina di sacerdoti, presieduta dal Vescovo al Giovedì Santo in Cattedrale per la consacrazione degli Oli.

(2) Ma guarda chi si rivede...

Merlini, Bongiorno e la Campagnoli a "Lascia o raddoppia" tutti per Dante

Il primo «Campione» casalese ora insegnante alla Media Leardi - Una popolarità enorme

Nel ricordi dell'amico P. Baravalle

Il soggiorno di Cesare Pavese al Collegio Trevisio nel 43-44

In cerca di rifugio nei giorni neri dell'occupazione nazifascista - Un'esperienza interior trascritta nel suo Diario - Lo tormentava il problema della divinità di Cristo

«Quel giro di portico intorno al cortile, quelle scalette di mattoni per cui dai corridoi, s'andava sotto i tetti, la grande cappella sembrava, facevano un mondo che avrei voluto anche più chiuso, più isolato, più tetro».

Fui bene accolto da quei preti che, del resto, lo capii, c'erano avvezzi: parlavano del mondo esterno, della vita, dei fatti della guerra con un distacco che mi piacque.

Intravidi e ignorai i ragazzi, rumorosi e innocui. Trovavo sempre una aula vuota, una scala, dove passare un altro poco di tempo, allungarmi la vita, star solo». (C. Pavese, Prima che il Gallo canti, La Casa in Collina, Mondadori, 1962, pag. 201).

na, Mondadori, 1962, pag. 201).

E' la presentazione del collegio Trevisio (nel romanzo si parla di Chieri) ove Pavese cercò rifugio e salvezza nei primi giorni del dicembre 1943. Lo rivedo mentre passeggia, solo, sotto i portici; le mani affondate nelle tasche del cappotto, il cappello calato sugli occhi, cammina lentamente guardandosi attorno. Si vede che è turbato: «I primi giorni trasalivo a ogni insolito gesto, a ogni voce; avevo l'occhio a pilastri, a passaggi, a porticine, sempre pronto a rintanarmi e sparire». (La Casa in Collina, pag. 201).

Lo osservo, senza farmene accorgere. Il Padre rettore ha detto che è uno scrittore della Casa Einaudi; lo dobbiamo chiamare Carlo De Ambrogio; quindi non è il suo nome. Vorrei parlargli ma non oso. Soltanto la sera del 7 dicembre, dopo aver inaugurato la pesca di beneficenza allestita dalla conferenza di S. Vincenzo in favore dei poveri, mi avvicino e gli rivolgo la parola: «Debbono essere ben monotone le giornate per lei, in questa casa!».



CESARE PAVESE in una foto d'archivio

sore, forse avrà bisogno di libri: «Magari, qualcuno mi farebbe comodo».

Lo conduco nella mia camera e sceglie alcuni libri della mia biblioteca personale. Siccome dispo-

Tacchi-Venturi; la Storia della Chiesa del Todesco, e altre opere di carattere religioso.

Ormai le nostre conversazioni diventavano sempre più cordiali; direi che avevamo bisogno di

Non mostrò molto entusiasmo, ma lo prese, certo per non sembrare scortese. Dopo qualche giorno, mi disse: «Mi ricordo, Bacchelli è un grande scrittore» e volle tutta l'opera e quanti altri libri potei trovare dello stesso scrittore.

Evitava di uscire dal collegio per timore di incontri pericolosi: si fermava qualche istante sul portone di via Trevigi o dalla porta della Chiesa di S. Caterina gettava uno sguardo sul mercato in piazza Castello. Potei solo condurlo qualche volta dal libraio Giovannacci. Ma la sera del 19 marzo 1944 accettò di accompagnarmi ad una mostra libraria organizzata in onore di Mons. Angrisani.

Quando vide Incertezza e rischio di Peter Wust, mi disse che si trattava di un libro di valore. Lo acquistai subito; egli lo lesse con molto interesse e, quando dovette nascondersi presso la sorella a Serralunga di Crea, mandò una nipote a richiedermelo ancora.

Un autore che gustò pure molto fu il Graty, di cui gli avevo dato da leggere De la Connaissance de Dieu e il Com-

componenti fondamentali la verità, la giustizia, l'amore e la libertà, le componenti stesse del messaggio evangelico.

Chi si nasconde dietro le cortine fumogene delle ideologie per ingannare il prossimo, chi froda la collettività o sfrutta la sua posizione per farsi un'nicchia di privilegio non edifica la pace.

Chi emargina i più deboli, chi non rispetta gli altri, chi spezza la fraternità anche in nome di un ideale non cammina su sentieri di pace. Chi plagia il prossimo con le molteplici droghe del consumismo più deteriore e gioca sulle passioni per arricchire o prevalere allontanano la pace.

E diciamo anche, per i patiti di sociologia e di economia, che la pace non è il risultato solo di una buona gestione.

La pace, di cui abbisognano gli animi e la umanità, la pace proposta da Cristo include dei valori spirituali essenziali che ne sono la unica garanzia.

Crediamo al Vangelo e troverà pace anche questa inquieta generazione. d. m.

Con i cinque milioni ha comprato l'alloggio dove abita - Lancia una sfida mondiale



OGGI — il prof. MERLIN, plurilaureato, sfoglia la «Divina Commedia» assieme a FRANCA, l'ultima di quattro figli (Foto VALTERZA)

«Ora, maestro, faccia bene attenzione. Si concentri. Per 5 milioni e 120 mila lire mi dica: qual è l'angelo che nel XXIII canto del paradiso gira attorno alla Madonna?»

Erano le 21,15 di giovedì 7 maggio 1956. Il Consiglio Comunale aveva sospeso la seduta. Le scale cinematografiche, nel tentativo di arginare l'impari concorrenza, erano costrette ad abbandonare la programmazione di «A qualcuno piace caldo» con Marilyn Monroe e di «Fronte del porto» con Marlon Brando per issare, sul palcoscenico, in passerella come Delia Scala, l'ottava

meraviglia: l'irraggiungibile «ventun pollici».

I «bar con televisione» — così avvertiva un enorme cartello scritto in rosso appeso in vetrina — erano presi d'assalto tre ore prima dell'inizio dello spettacolo, roba che neppure Milan-Inter a San Siro può permettersi.

Interi famiglie mobilitate: le nonne a sferruzzare, i ragazzini ad affondare i denti in frettolosi panini i genitori intenti a occupare i posti migliori. Come nei «rifugi» in tempo di guerra.

In Italia era da poco scoppiata la più grande epide-

mia: «lascia o raddoppia?». Il primo telex apparso sul piccolo schermo aveva proprio contagiato tutti. Più ancora della «spagnola».

Casale, poi, era un caso particolare. «Eroe» qual'è non me ne voglia l'interessato — modesto e poco «teatrale» della trasmissione, subito agli inizi, era uno dei nostri: Enrico Merlini, ventotto anni, insegnante nelle carceri. Si era fatto da solo — con l'aiuto di una moglie impareggiabile — dopo essere stato tornitore meccanico a Cremona, città d'origine e carabinieri qui, presso il comando di corso Valentini.

Questo giovanotto (anche se era già sposato con un bambino, Marco, «come il protagonista del XVI canto del Purgatorio, personaggio centrale del capolavoro dantesco») dall'espressione buona, dall'aspetto sereno e riflessivo, mai invadente, aveva conquistato tutti presentandosi per «La Divina Commedia a memoria». Un trionfo. Anche il minatore della Marchino o l'operaio dell'Eternit, in quei giorni, non parlavano più di Nordhal o Jhon Hansen ma di Farinata degli Uberti e di Pia de' Tolomei.

Un bel traguardo per un innamorato «puro» di Dante. Certamente più ambito che non i cinque milioni e spiccioli (sono passati poco meno di venti anni ma — con il permesso di Storti e Lama — la cifra riusciva a dare le vertigini a parecchi) amministrati giudiziosamente dalle donne di casa e investiti nell'appartamento di via Solferino dove la famiglia Merlini — via via ingranditasi — abita oggi.

Il finalista di «Lascia o raddoppia?» del 7 maggio 1956 non soltanto azzeccò la risposta ma ebbe modo di correggere anche il Mike, non ancora con il parrucchino ma già in aperto e aspro conflitto con il congiuntivo. Enrico Merlini, infatti, tranquillo, sicuro di sé, imperturbabile, nonostante i riflettori e il sorriso dolce ma insinuante di Edy Campagnoli («deliziosa creatura, costretta a fare l'oca dal copione») lo sciolse prima di scocciare la frase vincente permettendosi una precisazione. «Non è — puntualizzò — un angelo a girare intorno alla Madonna, bensì un arcangelo». Bongiorno, evidentemente poco informato sulle gerarchie celesti oltre che sulle regole grammaticali e aritmetiche, incassò con la disinvoltura di un peso massimo.

Ha avuto la cortesia di venirmi a trovare, Enrico Mer-

lini, e, mentre sorvegliavamo un caffè, parla del suo «grand momento» con un distacco che è proprio dei filosofi e dei poeti.

Niente è cambiato nella sua vita, mai. Neppure quando, per strada, tutti lo riconoscevano e gli chiedevano un autografo. Neanche quando gli offrirono un impiego che avrebbe ingolosito fior di specialisti e gli avrebbe consentito di girare il mondo in lungo e in largo. Nemmeno quando ragazzine... romantiche gli scrivevano madrigali con una ciocca di capelli tra la carta da lettera azzurra.

Mentre la moglie, paziente, rispondeva ai più disparati interlocutori (soprattutto del gentil sesso) il nostro «personaggio» proseguiva la strada che si era tracciata.

Ora, laureato, insegna — ma è più giusto dire ama — ai ragazzi della «Media Leardi» e non perde occasione per far conoscere e apprezzare Dante («il più grande poeta del mondo») ai giovani.

Non è mai stato il campione Merlini, un «mostro di memoria» e basta. E' un attento cultore di letteratura

Mauro Coppo (segue in 2a pagina)



IERI — ENRICO MERLINI con EDY CAMPAGNOLI e MIKE BONGIORNO a «Lascia o raddoppia».

Anche questa è un'esperienza».

E passeggiavo sotto il portico parlando del tempo e della situazione. Mi sembra di percepire, nella voce monotona, una sofferenza che cerca qualcuno con cui confidarsi. E allora cerco di incontrarlo sempre più spesso nel tempo di ricreazione, perché durante le ore di studio assiste i ragazzi e io sono molto occupato. Mi domando come riesca ad occupare il tempo e mi viene un'idea: «Profes-

sso spesso a rifornirsi. Poiché la biblioteca del collegio è assai più fornita della mia, lo invito a servirsene.

Quando giungiamo davanti alla porta e mi scosto per lasciarlo entrare, si ferma stupito e mi dice: «Ma lei permette che io entri in biblioteca? Sa che è una prova di grande fiducia»: «Professore, se la abbiamo ammessa in casa nostra... Entri, entri». Sceglie i due grossi volumi della Storia delle Regioni del

Matteo. Mi disse che, se in futuro le circostanze lo avessero permesso, avrebbe proposto all'editore Einaudi di pubblicare tutte le opere di questo autore. Dopo che ebbe lasciato il collegio, io gli ricordai, una volta, la promessa che mi stava a cuore. Sorridendo, mi rispose che la pubblicazione di tutte le opere di un autore cattolico era troppo «impegnativa» per l'editore Einaudi. Forse per consolarmi della delusione, nel gennaio del 1949 mi mandò un vangelo edito da Einaudi, con la dedica «A Padre Giovanni Baravalle da Cesare Pavese in memoria di un anno, Torino '49». Nella lettera che accompagnava, mi scriveva: «Le mando un titolo che le farà certamente piacere. Vede che Einaudi non è solo... quel caval di Mosca che tutti dicono!».

Io ero allora studente di filosofia all'Università Cattolica di Milano e dovevo sostenere l'esame di due lingue straniere. Mi preoccupava la preparazione dell'esame di inglese.

Sapevo che Pavese conosceva bene questa lingua ed un giorno in cui mi diceva di non sapere come sdebitarsi di quanto facevo per lui, gli dissi: «Pavese, lei conosce l'inglese?»: «Beh! Un po'...». «Vuol darmi qualche lezione?». «Non è un favore che io faccio a lei, è lei che fa un favore a me, aiutandomi a rompere la monotonia delle giornate».

Iniziammo le lezioni che mi permisero di superare brillantemente l'esame, soprattutto perché l'esaminatore, il prof. Hazzon, era un amico di Pavese, da tempo privo di sue notizie, tanto che lo credeva morto. Inutile dire che l'esame consistette in notizie su Pavese e tutte in semplice... italiano anziché in inglese.

Ricorrevo a Pavese anche per dilucidazioni sui romanzi di cui gli studenti mi chiedevano un giudizio morale. Una sera gli dico: «Pavese vorrei proporle un rebus»: «Per l'amor di Dio, non è proprio il mio forte!».

«Lei dovrebbe dirmi se posso permettere ad una ragazza la lettura di un romanzo di cui non ricordo né titolo né autore».

«Come faccio?», P. Giovanni Baravalle (segue in 6a pagina)

Nel Monferrato casalese

Possiamo invitare a pranzo ventimila persone per volta

Sono 122 i ristoranti della nostra zona - La «parte del leone», a Casale con 3500 posti-pranzo - Sette ristoranti a Camino

Anche quest'anno l'Ente Provinciale per il Turismo di Alessandria ha censito tutti i ristoranti e le tratte-

rie della nostra provincia, elencandoli in un'agile «guida» e fornendo per ciascuno la «capienza» e il dato del prezzo fisso per un pranzo turistico». Ci ritroviamo dunque, sulla base della «guida» in questione, a calcolare l'ampiezza dell'offerta gastronomica del Monferrato Casalese.

Le cifre di sintesi sono queste. Nella nostra zona 38 comuni partecipano a questa offerta con un complesso di 122 ristoranti o trattorie e un totale di 14 mila 645 posti pranzo. Il Monferrato Casalese può ospitare a tavola contemporaneamente circa 15.000 persone e, se teniamo conto di possibili doppi turni in giornate di punta possiamo tranquillamente elevare a 20.000 gli avventori «servibili» (a 2.500 lire in media per pasto arriviamo a un possibile introito giornaliero massimo di ben 50 milioni di lire).

La distribuzione sul territorio dei posti pranzo non è uniforme. I «posti gastronomici» più importanti sono comunque i seguenti:

numero dei posti pranzo	
3.515	Casale
1.170	San Salvatore
1.080	Camino
980	Gabiano
730	Serralunga di Crea
670	Lu
600	Cereseto
580	Ottiglio

In questi otto comuni si concentra il 63 per cento dell'offerta di posti pranzo di tutta la nostra zona. Il «pe-

so» di Casale è rilevante. La «dimensione» dei suoi 31 esercizi varia tra i 20 posti pranzo del «K2» o dell'Aurora e i 600 posti pranzo della Torre. Considerando tutta l'area di Casale i ristoranti di più cospicua dimensione sono i seguenti:

numero dei posti pranzo	
600	La Torre, Casale
450	Tripoli, Rolasco
500	Castello, Cereseto
400	Rubino, Cantavenna
500	Papa Francesco, Lu
400	Madonna dei Monti Ottiglio
500	La Tur, San Salvatore
600	Villaforte, S. Salvatore
400	Santuario, Crea

Non mancano, all'opposto della scala, i mini-ristoranti di 10 posti, come il Grill di Cuccaro, la Croce Rossa di Mirabello e il Popolo di Ozzano.

Come numero di esercizi, a parte il caso di Casale Monferrato, vanno citati i sette ristoranti di Camino e i cinque di Ozzano e di Pontestura. I sette ristoranti di Camino sono variamente distribuiti nelle diverse frazioni (alcuni delle quali una volta «facevano» comune).

A Ozzano siamo nel minimo: un ristorante da dieci posti, tre da 20 e uno da 50. Cinque ristoranti per mettere insieme 120 posti pranzo. Tra i cinque ristoranti di Pontestura abbiamo Deambrogio di Quarti, che si è affermato pur nel piccolo dei suoi 30 posti.

c. b.

Nella DC casalese

Maggioranza assoluta per i colombotti di Mino

Tra i delegati del Casalese anche Mina, Triglia, Illengo e Garrone

La DC ha concluso la settimana scorsa in provincia la serie delle assemblee per l'elezione dei delegati al congresso regionale di Torino di maggio. Come sono andate le cose?

I gruppi in lizza erano quattro: fanfaniani-tavianei (capeggiati dal consigliere regionale Bianchi e dal Presidente della Cassa di Risparmio di Alessandria Guido), colombotti (capeggiati da Cotroneo, Mina e Ferretti), dorotei (guidati dall'Assessore regionale Armella) e sinistre (capeggiati dall'On. Sisto).

L'indicazione di fondo è la seguente: flessione (rispetto a recenti votazioni per il rinnovo cariche provinciali) dei fanfaniani-tavianei abba-

stanza marcata, leggerissime flessioni dei dorotei e delle sinistre, sensibile aumento di peso dei colombotti. Questo a livello provinciale. Per il Casalese l'Assessore casalese Mina si è dichiarato molto soddisfatto dei risultati e ne ha ben donde data la conquista della maggioranza assoluta dei voti nella sezione di Casale.

Ma veniamo alle cifre. I dati ufficiali conclusivi sono questi:

fanfaniani-tavianei	3347 voti
colombotti	2270 voti
dorotei	2100 voti
sinistre	1506 voti

In percentuale i risultati possono essere visualizzati anche così:

fanfaniani-tavianei	36 %
colombotti	24,61 %

dorotei 22,75 %
sinistre 16,33 %

In termini di delegati per il congresso di Torino i fanfaniani-tavianei avranno 7 delegati (sei delegati da 500 voti e un delegato da 150 voti), i colombotti avranno 4 delegati da 500 voti e 1 delegato da 150 voti, i dorotei 4 delegati «pieni» (cioè da 500 voti) e le sinistre 2 delegati da 500 voti e 1 delegato da 400 voti. Tra questa «folla» di delegati cerchiamo di riconoscere i delegati del Casalese. Abbiamo Triglia per le sinistre, Mina per i colombotti Illengo per i dorotei e Garrone per i fanfaniani-tavianei.

Le cifre (ancora officiose, ricordiamolo) si commentano da sé.

MONFERRINA

Al collegio Trevisio negli anni 1943-44

Il soggiorno di Cesare Pavese

«Sono molto stanco e potrei sbagliare, ma mi pare che in qualche modo c'entri la parola «Margareth»». «Proverò a pensarci».

L'indomani mattina, verso le sei, sentii bussare alla porta della mia camera: «Padre, sono Pavese; il romanzo è forse «Via col Vento» di Margareth Mitchell?». «Sì, è proprio quello; entri, entri». «Padre, non voglio sapere i suoi segreti; ma mi dica: la ragazza che lo vuole leggere è già smaliziata, o è ancora una di quelle...?» e giungendo le mani inclinò un poco la testa, come fanno, pregando, certe donne molto pie. «Per carità Pavese, si tratta di una ragazzina di II Liceo tutta Gesù-Maria». «Allora le consigli di rimandare la lettura a dopo la maturità. Ci sono nel romanzo due episodi che potrebbero turbarla».

In seguito constatai che mi aveva dato un ottimo consiglio.

Non mi permise mai di leggere i suoi romanzi: «Lei sa che io non sono i miei romanzi». Quando già la vita ci aveva separati, lessi «Paesi tuoi» e glielo scrissi.

Mi rispose: «Mi dispiace che abbia letto «Paesi tuoi». E' un libro che oggi non scriverei più».

Quando venne pubblicato «Il Mestiere di Vivere», alcuni critici si dissero sconcertati per quanto è scritto nei giorni 29 gennaio e 1° febbraio 1944.

Posso dare qualche chiarimento. Ero nella cappella del collegio; Pavese mi si avvicinò e mi disse che aveva bisogno di parlarmi. L'indomani mattina ebbi la gioia di dargli la Comunione. Nel diario è conservato il ri-

cordo dell'incontro con Dio, come è rimasto l'accenno ad una nostra conversazione religiosa del giorno 18 aprile dello stesso anno. Il problema religioso, cioè il problema della divinità di Cristo, lo tormentava.

Il 25 aprile 1945 Pavese si mescolò alla gente che urlava di gioia per la fi-

ne della guerra. Rientro collegio ed aveva all'occhiello della giacca uno sgargiante garofano rosso. Il padre rettore stralunò gli occhi per la meraviglia ma Pavese, sorridendo, (non l'ho mai visto ridere!) disse: «E' solo per una nota di colore».

Alla fine di aprile se ne andò: ci scrivemmo spesso. Una delle sue ultime lettere, quella del 15 gennaio 1949 giunta a Genova Nervi, incominciava così: «Caro Padre, l'ultima volta che fui a Casale e trovai il Trevisio tutto pieno di facce nuove, mi dispiacque molto. Era bello pensare di avere un luogo pieno di ricordi, dove fare un salto e rientrare un istante in un'altra vita. Vuol dire che adesso cercherò di pensare in questo modo al collegio di Nervi (...) non dispero di venirli a trovare».

Ma non lo vidi più.

A Crea Convegno Infermieri Cattolici

Si è svolto al Santuario di Crea il VI raduno provinciale dell'Unione cattolica infermieri. Vi hanno partecipato rappresentanze di Casale, Alessandria, Valenza, Novi Ligure, Acqui. Ha celebrato la Messa Mons. Tinivella che, all'omelia, ha messo in luce la missione altamente caritativa di chi assiste gli ammalati.

L'avv. Piola, presidente dell'ospedale di Acqui ha poi tenuto una relazione sulla nuova legge ospedaliera cui è seguito un interessante dibattito. La mattinata si è conclusa con il pranzo sociale.



IMPRESA DI POMPE E TRASPORTI FUNEBRI ALESSIO GIORGIO e VOLPI MILCARE

AUTOFUNEBRI PROPRIE
PER TRASPORTO SALME

Disbrigo pratiche inerenti.
Cofani comuni e di lusso.
Addobbi, esumazioni.

UFFICIO: Via Gioberti, 12 — Tel. 49.84 — Casale
(fuori orario abit. tel. 79712/74.026)



PONZANO — Circondati dai familiari i coniugi Cav. ALFREDO STEFFENONE e BEATRICE BEVILACQUA hanno festeggiato le loro nozze d'oro. Felicitazioni e auguri vivissimi (Foto PARVA LUX)

Un meccanico di S. Salvatore

Promette pugni al Vigile e si becca quattro mesi

Si era inserito nella discussione tra una guardia e un automobilista diciottenne

Francesco Iaccarino, 22 anni, meccanico, residente a San Salvatore, avvicinandosi a un vigile urbano e a un automobilista che stavano discutendo, non ha saputo resistere alla tentazione ed è intervenuto nella discussione.

Da semplice spettatore, in tal modo, è diventato protagonista di un episodio che lo ha portato in tribunale per rispondere di oltraggio a pubblico ufficiale e rifiuto di declinare le proprie generalità.

I giudici lo hanno ritenuto colpevole e lo hanno condannato a 4 mesi di reclusione e 20 mila lire di ammenda, dopo che il p.m. aveva formulato analoga richiesta.

Il fatto avvenne il 17 luglio 1971. Il meccanico, quel giorno, notò che un giovane, Duilio Lai, 18 anni, residente in «Case sparse», stava discutendo animatamente con il vigile urbano Giancarlo Gandini, 29 anni, che gli aveva contestato una contravvenzione.

Lo Iaccarino si avvicinò ai due e sentendo che il Lai stava cercando di farsi ridurre l'importo della multa per l'infrazione commessa, si rivolse

all'automobilista dicendo: «Non discutere, intanto con lui non ottieni nulla».

Il vigile lo invitò ad allontanarsi, ma constatato che il meccanico insisteva nel rimanere, gli chiese i documenti. Il sansalvatorese rifiutò di esibirli mantenendo identico atteggiamento anche quando il vigile chiamò in aiuto l'appuntato della polizia ferroviaria Giuseppe Pino, anzi, a questo punto, insultò il Gandini dicendo: «Quando ci rivedremo e lei sarà in borghese, le gonfierò il viso di botte».

Denunciato alla magistratura, Francesco Iaccarino fu rinviato a giudizio e, ora, condannato.

Giarole

Vende beni pignorati condannato a 2 mesi

Luigi Raiteri, 45 anni, residente a Giarole, è comparso in tribunale sotto l'accusa di aver venduto beni pignorati dei quali era custode. I giudici lo hanno condannato a 2 mesi e 5 giorni di reclusione e 11 mila lire di multa, concedendogli le attenuanti generiche.

Il Raiteri, in precedenza, era stato giudicato in pretura per lo stesso reato. L'ap-

